

È l'alchimista per eccellenza, colui che tira con l'arco come se suonasse una melodia. Intervista esclusiva con un campione dal cuore puro e dall'animo generosissimo che ha appena vinto un combattutissimo mondiale.

Strano titolo per un'intervista, sembra infatti più un libro per ragazzi... invece no, è la nostra storia, anzi qualcosa di più delle solite storie. Nel 1997 Arco mi chiese di fare una serie di interviste ai campioni della Fiarco e, prima ancora di accettatore, feci il nome di Paolo Bucci. Allora era già un campione afferma-



Paolo Bucci impegnato nel tiro ai Campionati Italiani di Bevagna.

to e tutti lo conoscevano attraverso le classifiche, ma io che lo conoscevo di persona volevo parlarvi del suo lato magico, inafferrabile, della sua "essenza". Naturalmente non ci riuscii.

Come si può descrivere l'energia, le vibrazioni che qualcuno emana? Eppure non smisi di cercare, cercare di copire e provare o trasmetterlo. In sei anni di interviste, ho scrutato i campioni ad uno ad uno cercando sempre la quintessenza, quel qualcosa che li accomunava, come un segreto che loro avevano scoperto e gli altri no... la pietra filosofale!

Paolo Bucci e la "pietra filosofale"

LA VIA DELLA TRASFORMAZIONE

Gli alchimisti la cercano da secoli, qualcuno ha detto di averla trovata quella pietra che trasmuta la materia, quell'elisir che cura tutti i mali. Jung diceva che il fine vero dell'alchimista era trasformare se stesso, mentre Paracelso, dal canto suo, secoli prima scriveva che nessuno avrebbe potuto trasformare alcunché prima di essersi a sua volta trasformato... in bilico fra la scienza e la magia.

Oggi sappiamo che l'alchimia è la via della trasformazione, il raggiungimento del risultato tangibile, come la trasmutazione del vile metallo in oro, ottenuta però solo attraverso la purificazione e la trasformazione dell'alchimista stesso che esegue l'opera finché non si saprà più se il fine era l'oro o l'essenza dell'alchimista.

Pensate che Paolo Bucci sia andato a disputare i mondiali per la medaglia d'oro o per vedere a che punto era con il lavoro su se stesso? L'alchimia, come il tiro con l'arco e come la vita.

Devi lavorare sempre su di te, portare luce sui tuoi punti oscuri, lavorare sui tuoi blocchi e via via

IL MIGLIORE AL MONDO CON IL TRADIZIONALE

Non cercate la vittoria solo nell'affinamento tecnico bensì dentro voi stessi. Guardate se siete abbastanza puri da meritare che si compia l'opera: quella freccia incantata che si è tirata da sola raggiungendo il centro del bersaglio e della vostra anima. Oggi incontro nuovamente per conto della rivista Arco Paolo Bucci, il migliore del mondo con l'arco tradizionale. Molti tirano semplicemente con l'arco, altri tirano bene perché hanno un'ottima preparazione tecnica ed



che verranno operate delle trasformazioni, anche il bersaglio sarà più visibile. Non è un caso che il tiro con l'arco appartenga alle arti zen, discipline che a loro volta portano delle trasformazioni nell'individuo. I grandi campioni che ho incontrato, quelli veri, quelli che dopo aver vinto si ricordano come hanno fatto avevano sempre qualcosa in comune.

Non nell'attrezzatura, ma nei tratti della loro personalità. Generosi, leoli, umili e comprensivi.

Questo è il loro segreto. Mi dispiace che non sia in vendita.

un buon allenamento. Qualcun altro invece si fa degli strani viaggi mentali. Ma Paolo è l'alchimista per eccellenza, colui che fa tutte queste cose insieme e sa che tutto ha la sua importanza, come in un'orchestra dove tutti gli strumenti suonano insieme. Paolo ha 44 anni, è fiorentino e vive nel Casentino con la moglie Petra e i due figli, Noah e Max di 6 e 3 anni. Ho iniziato a tirare in Fiarco nel 1990. Lo chiamavano l'uomo longbow: è alto, magro, elastico e quando tira non si sa dove finisce l'arco e dove comincia lui. Il suo primo Campionato italiano lo vinse nel 1991 ad

Asiago con un longbow da 80 libbre. Nel 1992 si affaccia per la prima volta ad un Campionato europeo e conquista subito il secondo posto, confermandosi nel frattempo campione italiano.

Nel 1993 e nel 1994 mantiene il titolo italiano con il longbow. Nel 1995 cambia arco, passa al ricurvo e vince subito gli Europei.

È di nuovo campione europeo nel 1996 e nel 1997. Intanto mette su famiglia e diventa padre per la prima volta. Nel 1998 arriva secondo agli Italiani per un punto.

CINQUE TITOLI ITALIANI E CINQUE EUROPEI...

L'anno dopo agli Europei è ancora secondo per un soffio e mette in cantiere il secondo figlio.

Nel 2000 si riprende il titolo italiano con il ricurvo e nel 2001 farà una toccata e fuga anche nella categoria Illimitato, lasciando di stucco chi lo conosceva come l'arciere istintivo per antonomasia. Infine quest'anno i Campionati mondiali in Italia gli hanno permesso di dimostrare a chi ancora dubitava che è il migliore arciere. Paolo ama definirsi benestante, perché sta bene di salute, ma di lavoro fa l'operaio e far quadrare il suo bilancio con due figli e la passione per l'arco è un'altro bella alchimia. Cinque titoli italiani, cinque europei e un mondiale... e meno male che non può prendere parte a tutti i Campionati. Paolino è sempre sorridente, gorbato, sempre disponibile per un consiglio o per una battuta. Ci siamo incontrati alla gara di beneficenza dei 4 Gatti organizzata a Porretta Terme (Bo).

Ci sono un sacco di vecchi arcieri, persone che non vedevo da anni. È una splendida

giornata e gli amici si stringono intorno a noi mentre facciamo l'intervista. All'inizio ognuno dice la sua e ne vengono fuori aforismi, aneddoti, pensieri e le immancabili battute. Dopo esserci tutti abbeverati al "sapere" di Paolo, piano piano, placata la sete, anche gli animi si tranquillizzano e possiamo cominciare a parlare senza interruzioni. A vederci da fuori, tutti seduti in terra intorno a lui, sembriamo gli apostoli che ascoltano rapiti una parabola... e forse è un po' così.

Finalmente campione del mondo! Sei anni fa dicevi che non potevi permetterti le costose trasferte dei mondiali e così abbiamo dovuto attendere che i Campionati si svolgessero in Italia per poterti acclamare su quel podio: è stata dura?

«Sinceramente no, sono stato sempre in testa fin dall'inizio con un notevole vantaggio, che mi ha permesso di tirare in tutta tranquillità».

Con un palmares come il tuo c'è poco da chiedere sulle vittorie, mi viene più da pensare alle sconfitte, se così le vogliamo chiamare. Secondo per un punto agli Italiani del '98, cosa è mancato al delicato equilibrio di sempre?

«La tranquillità. Si vede che non ero ben "centrato". Normalmente riesco ad astrarmi dalle situazioni che creano nervosismo durante i Campionati. La mattina dell'ultimo giorno di gara c'erano state in squadra delle discussioni assai spiacevoli e anch'io, essendo caposquadra, sono caduto preda del nervosismo. Ho fatto errori di tutti i tipi, arrivando a sbagliare ben due sequenze quasi di fila e così è andata».

E lo stile libero illimitato? Come ti è presa? Quando lo abbiamo saputo non

riuscivamo a crederci... Paolo con i mirini e lo sgancio. Avevi preso un colpo di sole, ti stavi annoiando o cos'altro?

«Un po' di tutto. Avevo messo su un compound per andare a caccia e poi un po' per curiosità, noia o follia, ho voluto provare le emozioni del mirato supertecnologico. L'esperimento è durato poco ma è stato molto divertente. Ho conosciuto un sacco di persone in gamba con le quali normalmente non sarei entrato in contatto. Ho fatto gare molto piacevoli e istruttive, con belle squadre di mirinisti. Per un po' mi si è risvegliato una specie di entusiasmo da principiante, volevo capire come funzionava quel giochino».

E poi?

«E poi basta. È stata una parentesi piacevole, ma non faceva per me. Credo che bisogna esserci tagliati. Devi essere un appassionato di meccanica in partenza, uno a cui piace armeggiare intorno all'arco. Lì è una taratura continua, sempre dietro a regolare qualcosa: brugole, pinze, mirini, visette. Uno stress inaudito per un tipo come me! Inoltre c'era un'altra cosa che mi risultava intollerabile... il fatto di non potere, talvolta, estrarre le frecce da solo. È così bello tirare soli in mezzo al bosco. E poi si tratta proprio di un'impostazione mentale diversa. Quando mi chiedevano a quanti metri era il bersaglio, non sapevo rispondere. Così ho capito che avrei dovuto lavorare dei mesi per arrivare agli stessi risultati soddisfacenti del longbow o del ricurvo. Superato il primo entusiasmo, ho compreso che in realtà tutte quelle cose non mi piacevano e non mi interessavano. Mi piacerebbe piuttosto provare con l'arco storico... mi sento più adatto a lavorare delle aste di cedro profumato davanti al camino».

CENTRO ARCIERISTICO

Waidring

Tutte le novità invernali le trovate sul sito internet:

www.archerycenter.at

sempre da visitare!!!

Gasthof Pension "Zur Brücke"

Fam. Evi und Hubert Prayda

Tel. +43 5352 5218 Fax +43 5352 5219

Gasthof Pension "Strub"

Fam. Maria Huber

Tel. +43 5352 5222 Fax +43 5352 5223

Hotel "Tiroler Adler"

Fam. Reinhard Schreder

Tel. +43 5352 5211 Fax +43 5352 5212



**Ancora il nostro campionissimo Paolo
in compagnia dell'amico
Maurizio Mazzantini.**

I risultati che ottieni in gara riesci a riportarli nella vita di tutti i giorni?

«Certamente, non c'è distacco o interruzione. Tu sei sempre lo stesso e se riesci ad ottenere qualcosa grazie ad una disciplina come questa è un risultato che comunque ti appartiene. Se impari la tolleranza in gara, sarà la stessa che applicherai con il vicino di casa. Se non reagisci ad una provocazione perché in gara ti conviene, comincerai a riflettere sul valore di quella cosa... da chi viene, in che momento e mentre rifletti senza reagire, diventi un po' più saggio magari anche sul lavoro, dove incontri situazioni difficili: è sempre la stessa palestra».

La tua freccia più bella?

«Ho avuto la fortuna di vederne volare tante. Il tiro è una danza. Quando tutto va come deve, allora la freccia lascia l'arco con grande armonia, senza assumere una con-

notazione particolare. È un momento del tutto. Non penso mai alla tecnicità di un tiro, non esiste il facile o il difficile, esiste semmai quel tiro ben fatto dove la freccia va via da sola e tu hai meritato di assistere a quello spettacolo, ti è stato "concesso" di colpire. Queste sono le frecce belle, quando riesci ad essere all'altezza della situazione, fai esattamente la tua parte

nella danza e permetti che il tutto avvenga, che si compia la chiusura del cerchio e soprattutto... che si ripeta».



Non penso che abbia una grossa importanza, ma ti faccio ugualmente una domanda di rito: con che attrezzatura hai tirato ai mondiali?

«Ho tirato con un arco costruito da Mazzantini, un ricurvo da 59 pollici che sviluppa al mio allungo circa 60 libbre, con frecce in carbonio».

Sei anni fa dicesti che amavi tirare, perché era l'unico modo che conoscevi per poter volare. Ti piace ancora?

«Moltissimo. Adesso vorrei provare anche il deltaplano».

Come ti alleni?

«Ho la fortuna di vivere in campagna e così apro la porta di casa e tiro. Prima dei mondiali mi sono allenato con un po' di costanza alzandomi alle sei della mattina, tirando un po' prima di andare al lavoro. Solitamente prediligo fare tiri lunghi, anzi lunghissimi. Tiro a 60, 70 metri per meglio apprezzare il volo della freccia. Inoltre, tirando sulle lunghe distanze si accentuano gli eventuali errori posturali».

Progetti per il futuro?

«Divertirmi con gli amici, costruire archi per diletto e insegnare questo sport ai miei figli».

E le competizioni?

«Penso che basti così. Volevo chiudere in bellezza, con un titolo mondiale, ma ora penso che non ne farò più. Partecipare ai Campionati è estremamente costoso, anche se cerchi di arrangiarti dormendo in un furgone o in sette in una camera, sono ugualmente un lusso per un modesto bilancio familiare. Il nostro sport non è spettacolarizzato, non gode di fondi statali e quel poco che circola non viene certo investito per supportare i campioni. Penso così che mi godrò le amichevoli, come ho sempre fatto. Tanti amici mi chiamano, spesso mi ospitano, si sta bene insieme, ci divertiamo e lì davvero mi sento trattato come un re, anzi, come un essere umano».

Il segreto del campione?

«Non smettere mai di cercare».

Fisico allenato, tecnica ineccepibile e un cuore puro. Su questa stessa rivista vengono pubblicati dei bellissimi articoli tecnici scritti da personaggi illustri di ambedue le Federazioni.

Leggeteli con interesse e fatene tesoro. Allenatevi sino allo sfinimento per educare il vostro istinto, ma non scordate mai di chiedervi se davvero meritate che la vostra freccia colpisca il bersaglio. Meditate gente, meditate ma soprattutto divertitevi!

Francesca Capretta

Cronache medievali

Periodico di 8 pagine formato tabloid (cm 30x42), dedicato alla storia insolita del medioevo, strutturato come un giornale moderno, con pagine dedicate alla cronaca riferita al medioevo, rubriche di cucina, erboristeria, araldica, recensioni di libri editi da piccoli editori, con uno spazio per le manifestazioni e le mostre a tema, per la rievocazione storica, la musica ed il teatro.



una copia € 3,00 - abbonamento annuale (tre numeri) € 7,50

quadrimestrale di studi medievali

C.P.68 - 04100 Latina - tel/fax 06.9850556 - cronachemedievali@libero.it